

Il filo rosso dei romantici

di Roberto Deidier

FRANCO RELLA, *L'estetica del Romanticismo*, Donzelli, Roma 1997, pp. 119, Lit 16.000.

Franco Rella ha congedato un agile strumento di verifica (certamente qualcosa di più del compendio che il lettore si aspetterebbe di trovare in una collana "Universale", economica) del pensiero romantico intorno all'arte e alla

europo. La sua lunghezza d'onda è ben diversa da quella della storiografia letteraria; ciò che lo preoccupa, tra posizioni eterodosse, punti di fuga notevolissimi rispetto all'immagine scolastica del movimento romantico, è soprattutto di rinvenire un filo rosso, un'estetica al singolare, appunto, dentro la quale "c'è la rianimazione (...) del sapere più radicale che

mai sia stato espresso: del sapere tragico". Questo criterio di lettura del Romanticismo, questa unità di fondo è proprio il risultato di quella apertura di metodo, di quella libertà d'indagine per le quali il lettore può respingere l'idea di una scansione esclusivamente cronologica o esclusivamente tematica all'interno di questo libro. Piuttosto che stazioni ar-

gomentative, i capitoli - spesso intitolati al nome di un protagonista, e al suo atteggiamento verso il moto d'idee che animò quella stagione centrale nella costituzione del "moderno" - si richiamano vicendevolmente, in una tessitura compatta del discorso.

Quale sia stata la direzione presa da questa "rivoluzione", quale la sua durata, chi siano stati i suoi principali agenti e quale la portata effettiva del loro contributo di opere e pensiero: sono questi gli interrogativi che costruiscono la struttura dell'*Estetica del Romanticismo*. Notevole è che l'apertura di Rella risponda all'apertura stessa della natura romantica verso zone fino ad allora inesplorate - e inesplorabili per l'insufficienza dello strumento razionale. L'"immaginazione" rappresenta allora per i romantici una vera e propria categoria conoscitiva (il lettore di Coleridge la ricorderà come il vero principio creativo, come disunione, dissipazione dell'esistente in funzione di una sua ricreazione); una categoria che si muove e agisce nella percezione del mondo poiché di esso conosce il rovescio dell'ordine classico. La "caotica potenza mitica" è ciò che segna il corrispettivo romantico (o meglio, la grande scoperta romantica) dell'equilibrio dei classici e dei razionalisti; è il riconoscimento dell'opera come "forma", non più come "modello" perfetto; è ciò, soprattutto, che inficia l'"imitazione" (giustamente, in questo senso, Rella ricorda la centralità del percorso di Leopardi). Dietro tutto questo, la contraddizione tra l'ordine che l'uomo imprime alla natura attraverso la creazione geometrica della polis e ciò che ne resta escluso, premendo su di essa. È l'antinomia del tragico.

L'estetica romantica si configura quindi come processo di riappropriazione di quei territori esclusi dall'orizzonte razionale e antropocentrico del soggetto occidentale. Non riflette, ma "conosce"; ciò porta Rella a spingerla, quasi pericolosamente, oltre i limiti cronologici che siamo soliti assegnare al Romanticismo. Non solo questa stagione viene riletta in una sua unità europea (genericamente sconfessata sul piano scolastico), che risponde appunto al tragico come dimensione della conoscenza, ma viene estesa fino agli albori del Novecento: fino a Pascoli, grande indagatore del mistero insito nelle cose, attraverso la lente fanciullesca di chi ne percepisce "le parvenze velate e le essenze celate"; fino a D'Annunzio, riletto attraverso Novalis, e a Benjamin, critico mosso da un "discorso marginale", poiché "solo nei margini è ormai possibile trovare le parole che articolano un sapere di questa realtà: della realtà del nostro tempo". Oltre la storia, il Romanticismo di Rella è davvero un modo inattuale della conoscenza, "una pratica e uno stile di pensiero" che gli consente di dialogare con il passato da contemporaneo, sovvertendo la linearità del tempo.

Idolo e icona

di Gianni Carchia

Vedere l'invisibile. Nicea e lo statuto dell'immagine, a cura di Luigi Russo, Aesthetica, Palermo 1997, pp. 216, Lit 40.000.

Nella collana del Centro internazionale studi di estetica appaiono, a cura del suo presidente, Luigi Russo, i testi delle risoluzioni anti-iconoclaste, decisivi per la teoria e la storia dell'estetica occidentale, approvati nel 787 dal II Concilio di Nicea. L'eccellente traduzione di Claudio Gerbino, l'illuminante apparato critico, costituito dalle tre appendici (storica, di Mario Re; storico-artistica, di Maria Aneloro; teologica, di Crispino Valenziano) consentono un accesso immediato alle sorgenti della coscienza d'immagine che ha ispirato la nostra tradizione. Si potrebbe riassumere il senso di tale coscienza nell'affermazione secondo cui "l'idolo e l'icona sono due cose opposte l'una all'altra".

È qui fissata tutta la complessità della questione dell'immagine nella cultura occidentale. Da un lato, infatti, è immediatamente evidente che i termini concettuali impiegati sono quelli propri della tradizione ellenica. La dottrina cristiana dell'immagine si pone, infatti, innanzitutto, come un approfondimento del contributo ellenico così come esso aveva trovato forma nella traduzione del libro del Genesi, a opera dei Settanta, verso il III o il IV secolo a.C. I Settanta, per l'appunto, adoperano "eidolon" allorché nel Decalogo si tratta del divieto di farsi immagini di Dio. Tuttavia, cioè che appare con altrettanta evidenza dalla lettura di questi testi decisivi è che l'iconoclastia combattuta dai padri riuniti nel Concilio non è quella che discende dal

divieto veterotestamentario, bensì quella annidata nella tradizione ellenica. In quest'ultima l'immagine, anche quando è legittima, anche quando si pone come eikon, resta pur sempre in qualche modo una realtà diminuita, un riflesso.

Al contrario, i testi del II Concilio di Nicea sottolineano che l'immagine, sebbene sia interdetta in quanto eidolon in rapporto alla rivelazione della natura di Dio, si dispiega invece potentemente, con una sua autonoma validità, sul piano della storia degli uomini, nel loro legame con Dio. È questo l'aspetto peculiarmente biblico della legittimazione delle immagini messo in luce, contro le tendenze iconoclaste, dalla teologia dell'immagine cristiana, sancita dal Concilio. Già specifico dell'identità ebraica, dove all'invisibilità teorica di Dio si accompagna la sua visibilità pratica nell'incontro vivo con gli uomini, in quella successione di eventi che costituisce la storia sacra, il legame di immagine e storia si rafforza, in seno al cristianesimo, nella vera e propria difesa delle immagini sacre. L'immagine è legittima come icona, che è quanto dire, al tempo stesso, come memoria e come profezia dell'incontro fra l'umano e il divino. Così, mentre la terminologia greca resta invariata, il senso dell'eikon muta radicalmente, una volta posta l'affermazione cristiana dell'"incarnazione" di Dio. Elemento decisivo è qui la dissoluzione di quella differenza di natura fra l'immagine e l'archetipo che caratterizzava la teoria greca. Con san Paolo non si indica più, quanto al rapporto fra l'immagine e il modello, un legame di partecipazione o di affinità, bensì una vera e propria identità.

letteratura. *L'estetica del Romanticismo* ("così mi è parso si dovesse intitolare una proposta di un sapere che procede attraverso le forme: che si muove attraverso forme, costellazioni di immagini") è un volume che non si limita certo ad accogliere e sintetizzare la lunga frequentazione degli autori - a cavallo fra Sette e Ottocento - cui Rella ci ha abituato. Di capitolo in capitolo (sarei tentato di dire: di tappa in tappa) prosegue con coerenza di metodo e indagine una lunga, inattuale riflessione su un momento importante della storia della cultura occidentale: una vera e propria "scossa" rivoluzionaria, come si ricorda in apertura.

Rella sa muoversi liberamente fra temi, teorie, atteggiamenti, cercando di rintracciare un possibile canone, di dare forma all'insieme di tradizioni che agitano la grande officina del Romanticismo

Fatti in casa

CESARE CASES, *La fredda impronta della forma*, La Nuova Italia, Firenze 1997, pp. 220, Lit 25.000

Contenuti: Si tratta della tesi di laurea presentata da Cesare Cases nell'autunno del 1946 all'Università di Milano, avendo per relatori Antonio Banfi ed Enzo Paci, sotto il titolo: *Arte, fisica e metafisica nell'opera di Ernst Jünger*. La tesi è riprodotta integralmente, senza tagli, modifiche o aggiunte. Alla tesi segue *L'Unghia del leone*, un'ampia postfazione di Hermann Dorowin, che insegna letteratura tedesca all'Università di Torino.

Casualità: In una breve prefazione dell'ottobre del 1996, intitolata *Come non si fa una tesi di laurea*, l'autore spiega come la scelta di Jünger fosse stata dovuta soprattutto al caso. Avendo perso molto tempo nello studio della chimica, per desiderio della famiglia "che riteneva indispensabile, per un ebreo, coltivare una materia che poteva dare lavoro in qualsiasi paese" cercò un argomento "non troppo impegnativo" per laurearsi rapidamente.

Attualità: Com'è noto, Jünger ha oggi superato i cento anni, mentre la tesi si arresta al 1945. Ma Cases ritiene che la sua evoluzione si fermi al 1945, dopo aver toccato il vertice nel *Lavoratore* (1932).

Lezione: Secondo Dorowin, lo studio di Cases dimostra che si può (si deve) criticare l'ideologia di Jünger senza per questo sminuire il suo valore letterario. Mantenere distinti, anche se non slegati i due aspetti, è il senso della sua lezione anche cinquant'anni dopo.

"L'Indice" non recensisce i libri dei membri del Comitato di redazione, ma ne dà conto in questa rubrica a cura della direzione.

UNOVITÀ
GIUFFRÈ

ADOZIONE INTERNAZIONALE
E FAMIGLIA MULTINETNICA
p. VIII-82, L. 18.000

Juan Ignacio ARRIETA
DIRITTO DELL'ORGANIZZAZIONE
ECCLESIASTICA
p. VII-526, L. 58.000

Eduardo BAURA
LA DISPENSA CANONICA
DALLA LEGGE
p. VII-288, L. 40.000

Paolo BERNASCONI
ROGATORIE PENALI
ITALO-SVIZZERE
p. XVI-544, L. 65.000

Carlo BERSANI
IL PLURALISMO DEI SOGGETTI
p. 186, L. 25.000

Marina BROLLO
LA MOBILITÀ INTERNA
DEL LAVORATORE
p. XII-674, L. 80.000

Giulia CARAVALE
IL GOVERNO DEL PREMIER
NELL'ESPERIENZA
COSTITUZIONALE
DEL REGNO UNITO
p. VII-306, L. 40.000

CONCORRENZA E MERCATO
Anno 1997 - p. VI-410, L. 72.000

Maria Gabriella ESPOSITO
DIRITTO DI NATURA
E DIRITTO DI RAGIONE
p. VI-112, L. 15.000

Pietro ICHINO
IL DIRITTO DEL LAVORO
p. XV-400, L. 42.000

Silvano LABRIOLA (a cura di)
CINQUANTENARIO DELLA
REPUBBLICA ITALIANA
p. VIII-416, L. 52.000

Franco MODUGNO (a cura di)
PAR CONDICIO
E COSTITUZIONE
p. XXX-446, L. 56.000

Avelino Manuel QUINTAS
OBBLIGAZIONE POLITICA
E GOVERNO LEGITTIMO
p. XV-300, L. 40.000

REGIONALISMO, FEDERALISMO,
WELFARE STATE
Atti del Convegno. Roma, 9-10 maggio 1996
p. VII-544, L. 68.000

Antonio TARANTINO (a cura di)
CULTURE GIURIDICHE
E DIRITTI DEL NASCITURO
p. X-336, L. 42.000

GIUFFRÈ EDITORE - MILANO

VIA BUSTO ARSIZIO 40
TEL. (02) 38088.290 • CCP 721209